

Catanzaro

«Stretching sculpture» con effetti speciali

Al Marca, le fotosculture di Evan Penny, un artista canadese che mette a frutto, tra anamorfose e altre deformazioni, le sue esperienze cinematografiche

CATANZARO. «Re Figured», una personale itinerante dell'iperrealista canadese Evan Penny fa tappa con il titolo «Realismo dell'inganno» al Marca, dove rimarrà fino al 30 giugno per poi concludere il suo tour all'Art Gallery of Ontario di Toronto, città in cui l'artista (classe 1953) vive e lavora. La mostra, a cura di Daniel Schreiber e Alberto Fiz, direttore del Marca, ripercorre gli ultimi dodici anni della produzione di Penny attraverso una quarantina di sculture in bronzo, resina e silicone, oltre a disegni e fotografie. Il titolo della mostra è un neologismo che fa riferimento sia a un ritorno dell'artista alla figurazione, praticata negli anni Settanta durante la sua formazione all'Alberta College of Art di Calgary, sia alla «ridefinizione» cui è giunto negli anni a seguire. La sua è una ricerca che affonda radici nella tradizione ma guarda al presente, prossima a quella di Thomas Ruff, Thomas Demand, Ron Mueck e Chuck Close. Le opere dell'ultimo decennio, in particolare, mostrano, come lui stesso afferma, «quanto la nostra capacità di immaginazione sia condizionata dalle regole delle tecnologie a cui ci affidiamo», in particolar modo della fotografia. Non a caso il processo da cui esse hanno origine è una mediazione fra tridimensiona-



Evan Penny al lavoro nel suo studio

lità della scultura e bidimensionalità della fotografia da cui l'artista trae strumenti utili per il suo lavoro dallo scanner laser alla fotografia in 3d e a Photoshop per la manipolazione digitale dell'immagine, distorta o allungata come nelle serie «Anamorph» o «Stretch».

Evan Penny, quale relazione intercorre tra fotografia e scultura nelle sue opere?

Le mie sculture sono a metà strada tra il modo in cui percepiamo gli altri nel tempo e nello spazio reali e il modo in cui percepiamo noi stessi e gli altri in un'immagine. Il rapporto con l'immagine fotografica è centrale nel mio lavoro. Le mie sculture cercano di innescare due meccanismi per capire nel profondo noi stessi. L'uno si avvia con l'esperien-

za fisica e sensoriale diretta, l'altro con il rapporto che abbiamo con l'«immagine», tenuto conto dell'ambiente in cui viviamo sovraccarico di mezzi di comunicazione.

Come interpreta i concetti di tempo e spazio che lei spesso cita?

Il modo in cui percepiamo il tempo è spesso al centro dei miei progetti. Come si possono descrivere i rapporti temporali in un oggetto statico? Come percepiamo il tempo fisicamente? E come la fotografia altera il nostro senso di essere nel tempo? Una costante sfida concettuale e spaziale nelle mie opere è la dinamica «triangolare» che s'interpone tra l'oggetto scultoreo statico, l'osservatore e la relazione diretta o indiretta con l'«immagine». Mi intriga l'idea di «og-

getto instabile». Tali oggetti non sono necessariamente statici, ma piuttosto possono essere percepiti come in cambiamento o in transizione. Tutto questo è strettamente collegato al continuo mutamento del nostro senso dell'identità e delle tecnologie che usiamo per descrivere noi stessi.

Per 13 anni lei ha lavorato in ambito cinematografico occupandosi di effetti speciali. Questa esperienza ha influenzato la sua ricerca artistica?

Prima che iniziassi a lavorare per l'industria cinematografica, la mia identità artistica era già ben definita. Durante quel periodo ho preferito mantenere separata la mia ricerca da un'impostazione più figurativa che avevo deciso di abbandonare e su cui invece si basava l'attività per il cinema. Solo alla fine degli anni Novanta, quando la mia carriera in ambito cinematografico stava per terminare e io, al contempo, ero alla ricerca di una svolta artistica, ho lasciato che quell'esperienza contaminasse il mio lavoro. Mi sono reso conto che per quasi venticinque anni avevo maturato conoscenze ed esperienze diverse, tenute costantemente separate, e che solo mettendole insieme mi sarebbero tornate utili.

□ Anna Saba Didonato

© Riproduzione riservata

